



ARTE

Vittoria Chierici si è imbarcata su una nave cargo, la "Isolda", dall'Olanda all'Ohio, per dipingere... il mare. Una mostra a Manhattan, al SUNY Maritime College

Sul tavolo del pirata

di Francesca Tarantino

UN DIARIO di bordo dipinto a mano. Così si può descrivere il lavoro dell'artista Vittoria Chierici (<http://vittoriachierici.com>, o www.sunymaritime.edu) in esposizione fino al 4 novembre alla Luce B. Stephen Library del Suny Maritime College (NY) con la mostra "Sailing away to Paint the Sea" - in italiano "Voglio viaggiare su una nave per dipingere il mare" - contenente 20 dipinti della collezione integrale.

Vittoria da anni con un piede in Italia ed uno a New York, si è "imbarcata" in un'avventura davvero insolita lo scorso anno, quando ha deciso di navigare da Amsterdam (Olanda) a Cleveland (Ohio) su di una nave trasporto merci - Isolda - per descrivere l'esperienza del viaggio in mare attraverso l'arte. La pittrice, che ha studiato a Bologna dove si è laureata al Dams nel 1979, ha continuato ad arricchire la sua preparazione a New York, presso la Columbia University ed alla School of Visual Arts dove ha studiato fotografia, video e pittura. Negli anni '90 ha completato gli studi artistici con un biennio di produzione cinematografica alla New York Film Academy. I quadri della sua ultima collezione cento in tutto, esprimono la grande potenza del viaggio, del mare e del movimento. L'intento della sua esperienza che ha unito navigazione e arte è stato appunto quello di comunicare la forza della natura e anche la sua irrazionalità. La incontriamo per un caffè nel centro di New York, lei arriva carica di entusiasmo e con una borsa contenente dei pezzi della sua collezione, che ci mostra durante l'intervista.

«Il mio mezzo espressivo migliore è la pittura ma non mi definisco un'artista. Ho studiato sto-

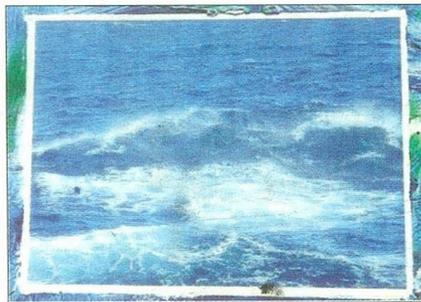
ria dell'arte in Italia ma ho sempre desiderato dipingere fin da bambina, come un gioco. Poi dopo la laurea ho deciso di prendere dei corsi qui a New York in "visual art". Ho iniziato con la fotografia e poi ho continuato con la pittura.

Quando le chiedo del suo ultimo progetto, Vittoria non esita un istante, prende la borsa e ci mostra un pezzo della sua collezione. Il quadro che ci fa vedere è un omaggio al pittore francese Gustave Courbet, «è un personaggio che ho studiato prima di partire, molto affascinante», le chiediamo quindi di tecnica utilizzata *«utilizzo fotografie stampate e poi riportate su tela. Ogni tela viene dipinta o montata su di una tavoletta. Volevo utilizzare il supporto in legno, per dare l'idea del diario di bordo. Se guardi dietro poi c'è un'etichetta che cita edizione speciale perché i quadri sono stati venduti prima di partire».*

Proprio così, Vittoria è riuscita a finanziare il progetto grazie ai sostenitori - 85 divisi tra l'America e l'Italia - che hanno creduto in lei ed acquistato le opere prima della partenza.

La mostra si sposterà in Italia a marzo, presso i Frigoriferi Milanesi (Mi). In quell'occasione, le opere saranno portate via a poco a poco durante la settimana e la mostra verrà "smontata" quindi, dai compratori stessi.

Originale lo è davvero in tutta Vittoria, alla quale chiediamo anche, affascinanti, come è stato navigare così a lungo ed una sua giornata tipo in mare.



«Il progetto è nato nell'estate del 2011, non avevo fondi ma volevo fortemente fare questa esperienza. Così alla cieca, nessuno sapeva come sarebbero venuti i quadri, alcune persone hanno creduto in me e finanziato il progetto» - continua - «Ho scelto il tragitto dall'Olanda all'Ohio perché innanzitutto volevo tornare in America su di una nave e non su di un aereo e poi perché ci sono tre forme di acqua: l'oceano, il fiume e il lago. Tre percorsi importanti e diversissimi».

Così ci racconta come si è imbarcata, col suo studio portatile, una valigia con pennelli e tavolozza, due telecamere e una macchina fotografica. *«La nave ha dei ritmi ben precisi, poi essendo un'imbarcazione cargo eravamo solamente quattro passeggeri più l'equipaggio. Un canadese giramondo, una ragazza olandese di 20 anni in cerca dell'American Dream ed un altro viaggiato-*

toro belga. Mi alzavo presto la mattina e come prima cosa facevo delle riprese sul ponte, ore e ore di filmati del mare e di tutto quello che ci circondava».

Il suo lavoro si svolgeva a poppa, su di un tavolinetto di legno ribattezzato "il tavolo del pirata" perché come spiega Vittoria, era pieno di incisioni e scritte di marinai che erano stati su Isolda prima di lei.

«Lì ho dipinto, guardando il mare, ma non volevo copiarlo, in realtà io non lo imitavo affatto. Mi sono ispirata alla rabbia, mia e del mare. Perché abbiamo avuto su 14 giorni di navigazione ininterrotta, almeno una settimana di mare mosso. A me piace molto, soprattutto perché dà l'idea del movimento che io volevo catturare, dato dalla direzione delle onde, del vento. Il mare era forte 8 quando eravamo a largo dell'isola di Shirley, la barca si inclinava anche di 15 gradi. Adoravo quelle situazioni. Dipingevo soprattutto in quei momenti, cercando di coprirmi perché tirava un vento fortissimo, la mia idea era capire e rappresentare la rabbia del mare. L'acqua ha un movimento scientificamente studiato, ma è talmente casuale quello che poi noi vediamo, che mi affascina perché c'è una base scientifica e poi il caos».

Ci racconta poi come è stata la navigazione nell'Oceano Atlantico.

«Non vedi niente per giorni, solo la linea curva della terra. Quando stavamo andando verso Terranova ho persino pianto. Per me l'Oceano rappresentava finalmente la stabilità. Mi trovavo su una nave - che è come una grande madre, perché è protettiva - però attorno avevo una sensazione di spazio infinito, dove non c'è costa e quindi neanche responsabilità. Non devi arrivare da nessuna parte. Puoi rimanere lì senza avere per forza una destinazione finale».

TEATRO

di Mario Fratti

IN QUESTI ultimi giorni abbiamo avuto tanti spettacoli italiani. Molti erano presentati dall'Italian Heritage & Culture Month organizzato da Joseph Sciamè.

Musical "E' lunga la strada" della compagnia veronese Punto in Movimento. Due preparatissimi attori (Marina Furlani e Roberto Totola) hanno recitato brani di teatro italiano contemporaneo, accompagnati dal compositore Giannantonio Mutto (piano) e da Luca Degani (fisarmonica). Canzoni di Savona, Jannacci, Gaber e Vusotsky; scene e immagini di Alessandro Capuano.

Due atti unici attualissimi ("Suicide Club", "Three Sisters and a Priest") al Theater for the New City (155 First Avenue).

Due eccezionali, originalissimi atti unici al Café La Mama (74 East 4th Street). "Things of this World" di Marco Calvani offre una magnifica, matura Estelle Parson, come nobile signora che maltratta il cameriere (Craig Bierko). Scopriremo alla fine che è suo figlio quarantenne, un fallito. Una famiglia nei guai. "Lovely Head" di Neil LaBute ci presenta una bellissima prostituta (Gia Crovatin) che ama il suo mestiere e si vanta della sua abilità. Gary (Larry Pine) cerca di salvarla da quel lavoro. Non ci riesce. Molti caldi applausi.

Sto ancora ridendo quando penso ai quattro italiani (Tina Giorgi, Joe Moffa, Chris Monty ed Eric Tartaglione) che ci divertono prendendo in giro i nostri difetti in "Stai zitto, siediti e mangia".

L'attivistissima Laura Caparrotti dirige con energia la sua compagnia Kairos. Ha presentato lo scorso 23 ottobre Dino Buzzati alla Casa Italiana Zerilli-Marimò, poi, dal 30 p.v. al 18 novembre, quattro

Tanta Italia a N.Y.



monologhi di Buzzati allo Studio Cherry Lane (Commerce Street, nel Village).

Ha avuto successo Mario Pirvano (nella foto) come "Giullare Francesco" di Dario Fo. Sua ottima traduzione. In diversi teatri. Una tournée. È arrivata a New York anche la nota attrice Lydia Biondi per dare un workshop sulla commedia dell'arte. Da ieri, 27 ottobre, tel. 212.501-2357. Consigliato a chi ama la commedia dell'arte italiana.

"Prime" interessanti. "Detroit" di Lisa D'Amour al teatro Playwright Horizons (416 West 42nd Street). Due coppie che cercano di sopravvivere in circostanze difficili. Mary (Amy Ryan) e Ben (David Schwimmer) vivono alla meglio in periferia. Lui ha perso il lavoro e cerca una via d'uscita. L'altra coppia è più povera di loro (Sarah Sokolovic e Darren Pettie). Cercano di controllare e nascondere la loro ansia. Esplosioni di rabbia, confessioni. E si arriva ad una rumorosa festa dove si rivelano nella loro ubriachezza. Ben diretti da Anne Kauffman.

"If There Is I Haven't Found It Yet" di Nick Payne. Debutto a New York del

noto attore del cinema Jake Gyllenhaal. È nel ruolo di un allegro, simpatico zio che arriva in una famiglia sconnessa e comincia a proteggere una grassa quindicenne che ha ovviamente molti problemi. Il padre è Brian F. O'Byrne, fissato sui problemi dell'ecologia. La madre è Michelle Gomez, una maestra. Non sanno come aiutare la giovane figlia Anna (la brava, good Annie Funke). Solo l'ospite cerca di capirla ed aiutarla. Nasce fra loro un'attrazione che potrebbe diventar morbosa. C'è anche un momento in cui si teme che la giovane si sia suicidata nella vasca da bagno dove i tre parlano e la ignorano. I soliti problemi dei giovani che non si sentono belli e soffrono.

L'autore o il regista Michael Longhurst ci sorprendono con un fatto nuovo in un teatro Off-Off. Scorre davanti a noi un fiume dove gettano tutti i mobili e gli oggetti di scena, uno dopo l'altro. Strano simbolo per dirci che dobbiamo liberarci di ciò che è superfluo (produzione Roundabout, 111 West 46th Street).

Chi non vuol spendere centinaia di dollari per andare agli spettacoli di Broadway, può spendere una cifra modesta per vedere una sintesi degli spettacoli migliori a Broadway. Al teatro 304 West 47th Street un ritorno del glorioso "Forbidden Broadway" di Gerard Alessandrini. Quattro comicoventi attenti ci presentano molte scene importanti con gran senso dell'umorismo. Prendono in giro le esagerazioni. Uno dei bersagli è "Evita", recitata dall'argentina Elena Roger. Una straniera (imitata dalla brava Jenny Lee Stern) con accento? Decine di ruoli satirici per Natalie Charle Ellis, Scott Richard Foster, Marcus Stevens e David Caldwell. Vediamo scene di registi e produttori residenti a Newark, NJ che hanno diretto tanto film (Little Kings, 2003) quanto do-

Cinema \ Montclair State University Italoamericani in celluloide

di Cinzia Bernardo

L'IMMAGINE degli italoamericani è ed è stata ampiamente influenzata dalla rappresentazione che il cinema ha proposto dei loro ambienti di vita, di lavoro e anche di svago. Al di fuori della classica galleria di figure proposte dal cinema di grande consumo però, è possibile rintracciare una produzione indipendente che offre prospettive diverse. Come e perché il cinema indipendente segue traiettorie diverse, specialmente quando la cinepresa è nelle mani di donne o coppie italoamericane? Qual è la risposta del pubblico rispetto a questo scandaglio più intimo dell'esperienza italiana in America?

Saranno questi i temi trattati nel corso di un incontro con Nancy Savoia insieme a Marylou Tibaldo-Bongiorno e Jerome Bongiorno il prossimo 8 novembre presso la Montclair State University. Una delle figure più importanti tra i registi indipendenti negli Stati Uniti, Savoia ha creato personaggi e storie che si allontanano dai cliché attraverso film come *True Love* (1989), che l'*Entertainment Weekly* considera uno dei migliori 50 film indipendenti in assoluto, ma anche *Household Saints* (1991) e il recente *Union Square* (2012). I Bongiorno sono una coppia di registi e produttori residenti a Newark, NJ che hanno diretto tanto film (*Little Kings*, 2003) quanto do-

documentari come *Painting Rules* (2012) e *Mother Tongue* (1999), quest'ultimo nominato per un Emmy nel 2000.

Organizzato dall'Insera Chair in Italian and Italian American Studies con la co-sponsorizzazione del Film-making Program e del Coccia Institute for the Italian Experience in America, ed in collaborazione con gli Amici della Cultura Italiana Club, l'incontro con questi registi e produttori indipendenti intende ripercorrere le varie tappe del loro percorso creativo attraverso una conversazione moderata dalla Prof.ssa Teresa Fiore (Insera Chair), la Prof. Fredman (Programma di Cinematografia) e introdotta dalla Prof.ssa Marisa Trubiano (Programma di Italiano). La serata, aperta al pubblico, prevede la proiezione di vari spezzoni di film e un dibattito. Si rivolge tanto a chi conosce i film di questi registi e desidera ascoltare le loro storie dal vivo, quanto a chi è interessato alla cultura italoamericana in generale e vuole sapere come il cinema indipendente contemporaneo l'ha rappresentata dagli anni Novanta in poi.

Giovedì 8 novembre, 6:00 pm
UN Hall 7th Floor
Montclair State University
Prenotazione obbligatoria
entro il 5 novembre:
<http://tinyurl.com/9f6gk46>
Per maggiori informazioni:

Sito Insera:
www.montclair.insera.edu/events
www.facebook.com/inseraMSU
Email: insera@montclair.edu